

Firenze

Il ritorno in città del Rottamatore

«Non siamo la città della paura» Il ciclone Renzi punge Nardella

Alla presentazione del suo ultimo libro l'ex leader del Pd torna per un'ora a vestire i panni di 'sindaco' «Chiedere soldi all'estero? Diamo un'immagine sbagliata di Firenze». Ok al Franchi 2, no al tram al Duomo

Segue dalla **prima**di **Stefano Cecchi**

Si sa, Matteo Renzi è fatto così. Un tipo non abituato al palleggio sterile a centrocampo. Fosse una conferenza stampa, un convegno o anche una chiacchierata fra amici, lui non vuole passare inosservato. Mai. Tantomeno pareggiare 0-0. In porta vuol andare comunque per farsi notare, costi quel che costi. E anche ieri, nel magnifico loggiato che sovrasta Palazzo Strozzi, per la conferenza stampa dedicata alla presentazione del suo ultimo libro ("La mossa del cavallo", 216 pagine edite da Marsilio), l'ex presidente del consiglio ha lasciato annotare sui taccuini battute al curaro e traccianti su Firenze da non poter essere ignorati.

Per carità, lui apparentemente ha provato a fare di tutto perché le domande scivolassero sul libro e non sulle piccole questioni della bottega fiorentina. Ha iniziato dunque a narrare di come il dopo pandemia possa essere un'occasione per rilanciare il Paese, affidandosi ai giovani e dunque porgendo la metafora del giovane Enea che si carica sulle spalle il padre Anchise, «non come peso ma come grande occasione di libertà». Ha provato a spolverare con un po' di olivettismo di sinistra la sua immagine di leader troppo doroteo, più Flaminio Piccoli che non Zaccagnini insomma, ipotizzando «l'ingresso dei lavoratori nei cda delle grandi aziende» e proponendo la distribuzione «di una percentuale degli utili agli stessi lavoratori». Ha poi bacchettato anche platealmente i giornalisti presenti (una quindicina non di più) che insistevano nel trascinarlo sulle vicende del cortile fiorentino («Io veramente vorrei parlare di altro che non dei fiorellini delle aiuole fiorentine»).

Ma alla fine a chi scrive non non è sembrato per niente dispiaciuto nel dire la sua sulle questioni che in questi giorni animano il dibattito cittadino. Come la vicenda del crowfun-



Matteo Renzi, leader di Italia Viva, ieri durante la presentazione del suo ultimo libro «La mossa del cavallo»

ding lanciato da Nardella per racimolare nel mondo risorse economiche utili alla causa fiorentina, giudicata in sostanza dall'ex sindaco una solenne bischierata.

Come la proposta, sempre lanciata da Nardella, di allungare i binari della futura tramvia da piazza San Marco fino a via Martelli per portare così i cittadini in Duomo, anche questa boccia-tout court: («Quei 300 metri in più mi sembrano sostanzialmente superflui, nel mio piccolo io non sarei d'accordo»). O come la questione, infine, del nuovo stadio, che sta infiam-

mando in questi giorni il dibattito cittadino a colpi grotteschi di striscioni e controstriscioni, sulla quale Renzi si è dilungato annunciando di voler introdurre nel decreto semplificazione «una norma per togliere i vincoli architettonici dagli stadi» nel nome di una uniformità di regole che valga per tutti: «Non ve-

IL NO AL SIRIO 'ALLUNGATO'
«Quei 300 metri in più sembrano superflui, nel mio piccolo non sarei d'accordo»



do perché – ha spiegato – ciò che vale per San Siro non possa valere parimenti per il Franchi». Un Matteo Renzi di lotta ipotetica e di governo ostinato delle cose. Che dice di volere parlare al mondo ma poi sussurra con forza alla sua Firenze, sapendo benissimo che da qui è partita la sua formidabile ascesa e che proprio qui, in questa città e in questa regione, è chiamato a giocare la partita che può valerli il rilancio o la crisi definitiva.

Già, la partita delle elezioni regionali, partita da dentro o fuori per Italia Viva e il renzismo militante. Lui sa benissimo che oggi tutti i sondaggi lo indicano in declino. Che la sua creatura politica è data a cifre residuali.

Lui prova a esorcizzare la cosa, spiegando che «in un paese normale i politici si giudicano sulle idee e non sulla simpatia», tagliando corto sul fatto che il «sondaggismo è la dittatura dell'istante» e che «i sondaggi possono dire al massimo quanto sei simpatico ma sono i dati Istat a dire quanto sei stato bravo».

Prova anche a ribellarsi, Renzi, alla denuncia di un deficit di credibilità che lui in questo momento starebbe vivendo (un giornalista glielo chiede pari pari così) rispondendo che in questo momento «c'è un fatto personale

contro di lui», che «il populismo è il virus e la politica è la medicina», e che sostanzialmente sarà la storia a dire chi ha ragione e chi ha torto.

Tutto vero per carità. Ma è indubbio che alla fine, oltre i sondaggi, oltre le idee, oltre perfino i deficit di credibilità, ciò che decide il destino di un politico sono i voti. E lui ciò lo sa eccome. Non a caso nel finale ammette di piacergli moltissimo l'idea «di avere alle prossime regionali un risultato superiore al Movimento 5 Stelle».

Ora: se si considerano tutte le sfide lanciate fin qui da Renzi, referendum costituzionale compreso, l'asticella stavolta non sembra posta nemmeno troppo in alto: alle ultime Europee in Toscana i grillini ottennero il 12,7% ma da allora la loro crisi è evidente. Ma proprio questo fotografa il suo momento.

Il momento di un leader abituato a giocare altre partite, su campi ben più prestigiosi, che nel momento della difficoltà prova a ripartire di rimessa. Non disdegnando per una volta di puntare alla zona Uefa e non al campionato, rinunciando allo spettacolo per la concretezza nel nome di un futuro ancora da scrivere. Quasi una mossa del cavallo, a pensarci bene.

LE OPINIONI

«Sembra che la città sia come nel 1966»

La punzecchiatura: «Non c'è stata l'alluvione...»
La battuta sulle regionali

1 L'occasione

L'ex premier dem e attuale leader di Italia Viva nel magnifico era ieri nel loggiato che sovrasta Palazzo Strozzi, per la conferenza stampa dedicata alla presentazione del suo ultimo libro ("La mossa del cavallo", 216 pagine edite da Marsilio).

2 Il crowdfunding

«Io non avrei tirato fuori il modello alluvione per chiedere al mondo aiuti per Firenze. Ho il timore che una narrazione esasperata sui problemi della città possa far venire il dubbio "Ma se è come l'alluvione io non ci vado"».

3 Verso il voto

«C'è un fatto personale contro di me», e «il populismo è il virus e la politica è la medicina»,

DECRETO SEMPLIFICAZIONE

Renzi vuol introdurre «una norma che tolga i vincoli architettonici dagli stadi»